

ANNO X - NUM. 1  
GENNAIO 1940-XVIII

RIVISTA MENSILE ILLUSTRATA  
SPECIEM IN ABBONAMENTO POSTALE

# la buona semente



ANNA E ROMANO MUSSOLINI  
AL SESTRIERE

# LA BUONA SEMENTE

RIVISTA MENSILE ILLUSTRATA PER LE ASSICURAZIONI POPOLARI DELL'I.N.A.

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE: CORSO MAGENTA N. 74 - MILANO - TELEFONO N. 43930

ABBONAMENTO ANNUO: LIRE 5 ★ OGNI COPIA: CENTESIMI 50

Questa rivista viene distribuita, in omaggio, dagli Agenti Generali dell'I.N.A.

Se Dante ha messo Pia de' Tolomei in Purgatorio, deve aver avuto le sue buone ragioni, lui che ne era quasi contemporaneo e che doveva sapere come effettivamente si fossero svolte le cose che avevano dato origine alla tragedia di Castel di Pietra. Certo è — apparlogico dedurlo — che proprio innocente al cento per cento, non dovette stimarla; altrimenti e per questa ragione e per il fatto che era stata ammazzata in così malo modo, pagando già con questa triste fine ogni peccato veniale, l'avrebbe collocata in Pa-

luzione motivata per « non aver commesso il reato » e cioè con una formula ampia, per dirla nel gergo curialesco... No: la Pia non chiede che di « non esser dimenticata nel resoconto »

*Deh, quando tu sarai tornato al mondo;  
E riposato dalla lunga via...  
Ricordati di me che son la Pia;  
Siena mi fè; disfecemi Marem-*  
[ma...

E quando una donna non si dà da fare per giustificarsi al marito geloso, segno è proprio che qualcosa sulla coscienza lo deve avere! D'altra parte messer Nello

non arriva al peccato ma comprende una infedeltà di pensiero se esercitata, diremo così, da una sposa a beneficio di un terzo, tanto è vero che Beatrice l'ha messa in Paradiso. Qui i maligni potrebbero obiettare che « il terzo » era proprio lui, l'Alighieri e che ognuno è portato ad assolvere se stesso ed i suoi complici da qualunque reato, e specialmente da quelli d'amore. Qualcun altro potrebbe anche dire che Dante e Beatrice non considerarono la loro amicizia che dal punto di vista esclusivamente spirituale e che il poeta scelse la figlia di Folco esclusivamente come simbolo di purezza e di gentilezza... trascendente ogni considerazione di carattere troppo umano.

La discussione lascerebbe il tempo che

# La valle della Bruna

radiso. La leggenda fiorita attorno alla tomba della moglie di Nello Pannocchieschi, leggenda dalla quale poi presero spunto novellatori, drammaturghi e romanzieri, ce la raffigura invece come una povera vittima della insana gelosia del marito e di un equivoco in cui questi sarebbe caduto vedendola baciare un soldato; il quale non sarebbe stato che il fratello di lei, profugo e costretto ad andare a trovar la sorella di nascosto per non incappare nelle mani della fazione avversaria che in quei giorni controllava la città.

Ora, questa spiegazione, se è ottima per giuocarci sopra un tema romantico, deve aver lasciato alquanto incredulo e diffidente l'Alighieri, il quale non si sentì di avallarla e, a scanso d'equivoci, schiaffò la gentildonna senese fra la gente condannata a soffrire in attesa di ulteriore giudizio divino.

Non la condanna, in sossanza, all'inferno come la Francesca da Rimini, adultera confessa, che ancora, tra le pene de' regni bui, insiste nell'esaltazione del suo grande ma peccaminoso amore e si compiace d'esser condannata per l'eternità a volare col suo complice fra i turbini della « bufera che mai non resta ». Ma non le dà neanche occasione di dichiarare la propria innocenza e d'invocare un'asso-

non si sarebbe deciso certamente a confinarla nel suo castellaccio di val della Bruna per farla morire di malaria, se non avesse avuto in mano degli elementi probatori, se non altro di una civetteria molto ma molto spinta ed assolutamente inguaribile della sua legittima consorte.

Dante non ha condannato infatti « l'amicizia amorosa » — quella forma cioè di relazione che

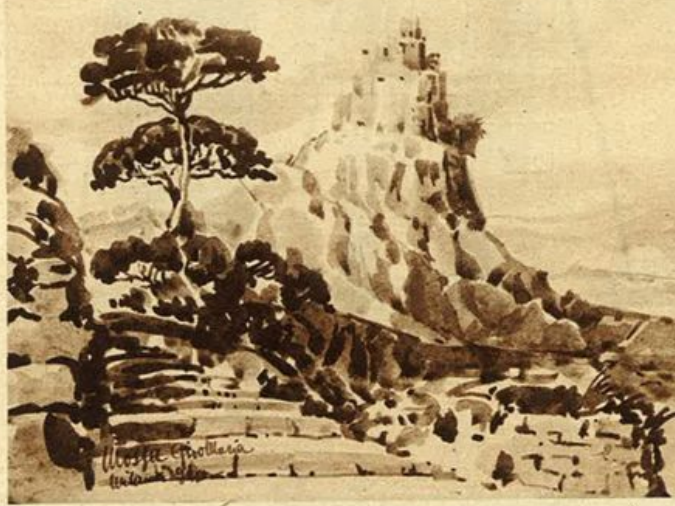
trova, come tutte le discussioni accademiche ed ognuno, a conti fatti, resterebbe della sua opinione. Non vale quindi la pena di perderci tempo sopra, tanto più che già troppe cose si son fatte dire al « fiero ghibellino » che certamente egli non pensò mai...

Questi pensieri « andavo volando nella mente » ier l'altro, mentre la balilla si arrampicava

per la stradetta che dal piano, ombroso di cipressi e di pini, ricco di casolari e folto di superbe coltivazioni, sale attraverso l'uliveto che copre i fianchi della collina in cima alla quale svettano i resti del Castel dei Pannocchieschi, Castel di Pietra. E pensavo anche che il marito di Pia oggi non avrebbe scelto davvero questo luogo come residenza di pena ad una moglie sospettata di tradimento e con lo scopo di farla morire di perniciosa, perché la valle del Bruna e le colline che la dominano sono diventate un paradiso di bellezza ed una meta ideale di villeggiatura. Regolato il corso delle acque, convogliati i torrenti, rimboscate le pendici, coltivata la terra, questa regione il cui solo nome metteva paura, si è trasformata, si è redenta, né più ricorda neanche nell'aspetto fisico, nei caratteri ambientali quella che dovette essere nelle buie epoche di mezzo. La bonifica, una bonifica integralissima, realizzata con prodigi di volontà e con larghi mezzi in regime fascista, ha fatto scomparire la malaria dalla zona dove ormai vive senza alcuna preoccupazione sanitaria una popolazione densa ed agiata che ritrae larghi benefici dalla feracità del suolo, strappato all'accidia infeconda dal lavoro assiduo ed intelligente di una vera aristocrazia di rurali.

Addossato alla mura di cinta dirute del fosco castellaccio dei Pannocchieschi sorge ora un casale di mezzadri. Lo abita una numerosa e prolifica famiglia.

Nel tardo pomeriggio, mentre il sole sta calando rapido fra greggi di nubi addensate all'orizzonte, rientrano lenti e maestosi i buoi dalla pesante fatica; una tribù di galline di razza livornese fa ressa davanti alla porta del notturno ricovero; due anitre nere sbecchottano dentro una pozza d'acqua che è il loro piccolo regno. Fra i ruderi inteni del maniero, è stato allogato anche un porcile ed una gabbia per i conigli. Una pace bucolica domina l'atmosfera ed il profumo del mentastro si sposa all'odor caldo dello stallatico. Anche le dure pietre del castello sembrano essersi date pace del non costituire più un elemento drammatico nel paesaggio e si lasciano invecchiare al sole, con un aspetto reso ormai mite dall'età e dalle esperienze secolari. Sopra una lapide che ricorda ai posteri la tragedia di Pia (e dire che l'hanno collocata a tre metri almeno dal suolo) si vedono centinaia di firme scritte a matita da turisti smaniosi di lasciar traccia del loro pellegrinaggio: strana mania che non ho mai compreso... CARLO DALL'ONGARO



# IL PROBLEMA DEL MATRIMONIO

Non est bonum esse hominem solum (Genesi, cap. II, 18)

Il matrimonio è lo stato naturale dell'uomo.

Il celibe è un essere al quale manca qualche cosa; esso rassomiglia, scrisse Beniamino Franklin, alla metà di un paio di forbici che aspetta l'altra metà, senza di che non serve a nulla. Un matrimonio precoce avvezza per tempo i giovani a una vita industriale e regolare.

Spesso, però, il matrimonio è ostacolato dalla mancata disponibilità di denaro.

Molti giovani non possono realizzare il loro sogno di formarsi una famiglia, perché non possiedono il capitale occorrente per far fronte alle prime esigenze della vita coniugale.

L'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, assecondando gli ideali demografici del Governo Fascista, ha creato, da poco tempo, una speciale forma di assicurazione popolare che serve a soddisfare le aspirazioni di quei giovani che intendono formarsi la loro famiglia; e l'ha chiamata Polizza "Pro famiglia".

Essa s'inquadra perfettamente nelle sagge direttive tracciate dal Regime per l'incremento demografico del nostro Paese; e può essere stipulata a favore di fanciulle di età non superiore ai dieci anni, e di ragazzi di età inferiore ai quattordici.

Tale polizza conferisce ai piccoli assicurati il diritto di riscuotere, al momento delle nozze, il capitale che i loro genitori previdenti hanno, per essi, assicurato.

Questo capitale verrà aumentato degli utili, di cui l'I.N.A. fa partecipi i suoi fedeli assicurati.

Il pagamento del premio dell'assicurazione — in quote mensili da L. 5.— o multipli di L. 5.— cesserà al compimento del ventunesimo anno di età dell'assicurato; e, anche prima, se questi si sposerà avanti detta età.

Questa provvidenziale forma di assicurazione deve essere studiata e vagliata dai genitori. Molti padri credono che non sia il caso di pensare all'avvenire dei loro figlioli fino a tanto che sono bambini.

"Il matrimonio è ancora lontano. Sono ancora bambini — dicono certi genitori — perciò c'è ancora tempo per pensare al loro sposalizio".

"E' vero — noi rispondiamo, — i nostri figli oggi sono bambini, ma domani saranno grandi. E questo domani vi coglierà impreparati, se non avrete pensato in tempo a provvedere alla loro futura sistemazione matrimoniale".

Con un modesto atto di previdenza assicurativa di poche lire mensili, qualunque babbo e mamma possono, senza gravi sacrifici, preparare ai loro figli il capitale occorrente per sposarsi.

Quanti matrimoni, più di quelli benedetti fino ad oggi dalla Chiesa, sarebbero stati contratti se la nuova polizza "Pro famiglia" fosse stata in vita molti anni addietro.

La polizza "Pro famiglia" risolve il problema del domani per i nostri figlioli.

Amico lettore, se hai bambini, rifletti sui vantaggi di tale forma di assicurazione; e chiedi subito a un rappresentante dell'I.N.A. di poter sottoscrivere una Polizza "Pro famiglia".

M. L.

# da un mese all'altro

## GENNAIO

### CALENDARIO DEL REGIME

- 3 - Inaugurazione del Centro di preparazione politica per i giovani.
- Consiglio nazionale del P. N. F.
- 6 - Befana fascista - Inizio dei Ludi juvenilis della cultura, dell'arte, dell'educazione fisica e dello sport.
- 14 - Premiazione provinciale del grano.
- 21 - Premiazione nazionale del grano.
- 24 gennaio-25 febbraio - Littorfall maschili e femminili per gli sport invernali.

### GLI AVVENIMENTI PRINCIPALI DEL MESE DI DICEMBRE

- 7 - Sotto la Presidenza del Duce, si riunisce a Roma il Gran Consiglio del Fascismo. Nella mozione approvata vengono luminosamente esposti e riaffermati i cardini della politica estera italiana.
- 7 - Il nuovo Ambasciatore d'Italia presso la Santa Sede, Dino Alfieri, presenta solennemente le lettere credenziali al Sommo Pontefice.
- 14 - La Camera dei Fasci e delle Corporazioni commemora solennemente il suo primo Presidente, Costanzo Ciano.
- 16 - Il ministro degli esteri Conte Ciano pronuncia alla Camera un importantissimo discorso sulla politica estera dell'Italia, che provoca larga risonanza negli ambienti internazionali.
- 21 - S. M. i Re Imperatore e S. M. la Regina Imperatrice, accompagnate dal Ministro degli Esteri Conte Ciano e da un brillante seguito di personalità politiche, militari e della Real Casa, visitano il Sommo Pontefice Pio XII.
- 21 - Solenne celebrazione della «Giornata della Madre e del Fanciullo». Il Duce riceve a Palazzo Venezia le 188 coppie più prolifiche appartenenti ai lavoratori dell'industria.
- 28 - Il Sommo Pontefice restituisce la visita ai Sovrani d'Italia, recandosi al Palazzo del Quirinale. Lo storico evento che si compie in un'atmosfera di eccezionale solennità, assume particolare significato nel travagliato momento della politica internazionale.



1. Il saluto del Governatore di Roma a SS. Pio XII (foto Leoni). 2. I Sovrani d'Italia accompagnati dal Ministro Conte Galeazzo Ciano rendono visita a SS. Pio XII (foto Luce). 3. La solenne commemorazione di Costanzo Ciano alla Camera dei Fasci e delle Corporazioni - Il banco del governo mentre parla il Fonda-



tore dell'Impero (foto Leoni). 4. Le coppie più prolifiche d'Italia accolte festosamente nell'Urbe per ricevere dalle mani del Duce il premio per la loro fecondità. Un nido impiantato in un albergo per i più piccoli (foto Leoni). 5-6. La potenza militare del nostro esercito (foto Luce).

## PICCOLA POSTA

Con questo numero "la buona semente" apre la nuova rubrica PICCOLA POSTA perchè tutti i nostri lettori e lettrici, che desiderassero spiegazioni intorno alle ASSICURAZIONI POPOLARI SULLA VITA, possano avere informazioni esatte ed esaurienti.

Si risponderà pure a qualsiasi quesito riguardante l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni e la sua attività assicurativa.

Per le risposte pubblicheremo solo le iniziali del nome del richiedente e, per intero, la città e il paese.

Non risponderemo agli anonimi.

"la buona semente"



# Aghi, agorai e chiacchiere



Lavoro d'aghi e... chiacchiere nel '700 (Civica raccolta delle stampe di Milano)

Si sa che l'uomo, perduto ch'ebbe il placido regno del paradiso terrestre, dovette rinunciare a quel sintetico abbigliamento che era la foglia di fico. Certo, il freddo, più che il pudore, consigliò i figlioli di Adamo ed Eva, a coprirsi.

Si crearono le prime rudimentali vesti: qualche pelle messa insieme alla meglio. E, allora, nacque l'ago.

Gli aghi preistorici erano fatti di ossi e di spine di pesce e invece di foro, per cruna, avevano un uncino. Crediamo che fin dai tempi remotissimi fosse la donna a maneggiare gli strumenti della tranquillità.

Si fecero, poi, gli aghi di bronzo e, in seguito, gli Arabi regalarono all'umanità alacre quella cosuccia magnifica che è l'ago di acciaio.

Dalle mani femminili, in grazia della verghetta scintillante, sbocciarono, in ogni epoca, opere di grazia e di utilità e i miti delle fate provvide si elevarono, forse, dalle gentilissime figure muliebri, curve sulle teste morbide, sui lini di neve. Omero, nei suoi poemi, ci parla di regali donne operose.

Si afferma che la regina Cleopatra mandasse una volta ad Antonio, una singolare arma egizia avvolta in un drappo ch'ella stessa aveva pazientemente ricamato. La splendida sovrana che conosceva alla perfezione venti lingue e la cui cultura scientifica ed artistica stupiva i dotti del suo tempo, non disdegnava la dolce meticolosa opera dell'ago.

Più volte, messer Petrarca, evocò la soave madonna Laura col dolcissimo volto chino sul lavoro.

La bellissima Giulia Farnese, moglie di Orsino Orsini trovava eccessiva la sollecitudine che le sue amiche dimostravano per le dolci fatiche di cucito, ed ebbe a dire al suo amante Rodrigo: « Non mi sembra che l'ago stia bene nelle mani di una donna intellettuale... ».

A stroncare l'affermazione della donna presuntuosa basterebbe il sopraccitato aneddoto della regina Cleopatra.

Prodigioso fu l'ago nelle mani auguste di Caterina de' Medici. Dicono i biografi della sovrana di Francia ch'ella, nel convento toscano delle Mantellate, aveva imparato a ricamare in modo mirabile e che nella sontuosa corte di Parigi portò il gusto del lavoro delicato e paziente. La figlia di Caterina, Margherita, trovava, invece, che «... è noioso tener l'ago in mano... ». Ma la principessa, malgrado le sue opinioni personali, trascorse, si può dire, la sua fanciullezza, ricamando e cucendo.

Non tutti, forse, conoscono una definizione che Dumas padre, sempre cavaliere, diede della donna: «... sacerdotessa dell'ago, dispensatrice di doni leggiadri... ».

Una grande filantropa, la marchesa

Giulia Falsetti di Barolo, soleva dire alle fanciulle: « Chi più cuce, più acquista... ». Una simile frase incitatrice farebbe ridere le ragazze moderne: « Acquistare? Che cosa? Un posto in paradiso, forse? ». E, in fondo, la donnina novecento, non avrebbe tutti i torti ribellandosi a certe affermazioni. Figlia di

tempi dinamici, per difendersi e per vincere, ha più bisogno dello scudo di Palade che del telaio di Penelope.

Elisabetta d'Austria, la dolce melanconica moglie di Francesco Giuseppe confidò, in una lettera, ad una parente: « Quando ricamo sono tranquilla... ».

Il Dall'Ongaro, sacerdote di eletti sentimenti patriottici e civili, consigliava le donne di cucire molto. Ne avrebbero guadagnato la loro gentilezza e la pace familiare.

Chi non ricorda con che commossa simpatia il Pascoli contempeasse le fanciulle intente alle umili fatiche muliebri?

*Una lacrima? Un sorriso?  
Sotto il cielo rosa e oro  
Chini gli occhi, chini il viso  
Ella cuce cuce cuce.*

Povero ago! Quante altre cose ha creato la civiltà per la donna: la macchina per scrivere, gli aeroplani, mille indevotissimi arnesi sportivi... C'è, di certo, anche adesso, qualche creatura tenace ed umile che ricama vicino a un vaso di geranio, ma quale poeta leva gli occhi verso la sua fatica? L'ago non è più l'amico inseparabile delle figlie di Eva. Un compagno accidentale, se mai. Non rappresenta più il dovere, ma il capriccio.

E l'agorai? Vanta delle origini antichissime. Gli scavi di molte necropoli preromane ci rivelarono degli astucci tubolari di bronzo aperti ad un'estremità, di cui è facile indovinare l'uso. Notevolissimo

un agorai d'oro, a forma di piccola mazza attaccato ad un bracciale, che si rinvenne negli scavi di Panticapea.

Nel Medioevo si custodivano gli aghi appuntandoli a strisce di panno rinserrate fra due tavolette di legno o avorio o metallo. Nel Rinascimento trionfarono gli agorai tubolari trattati con senso artistico. Se ne fecero d'ebano, d'oro, d'argento: si guarnirono di smalti, di perle, di pietre preziose: ci si compiacque di inciderci nomi e stemmi.

L'arte barocca creò astucci per aghi a forma di tempietti, di statuine allegoriche, di fiori bizzarri.

Beatrice, Duchessa di Toscana, usava regalare alle giovinette di sua conoscenza degli artistici agorai e accompagnava il dono con un materno ammonimento: « Non sia un inutile balocco... ». La leggenda marchesa di Pompadour, al suo amico Luigi XV, che le aveva regalato un astuccio per aghi d'oro cesellato, chiese ridendo: « Mi credete, dunque, una stella di laboratorio? ». L'imperatrice Giuseppina, moglie di Napoleone, possedeva una pregevolissima raccolta di agorai, ma è facile supporre che questi oggetti non avessero, per la bella indolente collezionista, alcuna importanza pratica.

Gli agorai si sono melanconicamente rifugiati nei musei, e, se la pazza frenesia dei naturalisti ci riporterà alla foglia di fico, metteremo, fra le cose sorpassate e vetuste, anche il povero ago.

MARINA GHIANI SPANO

*Narra Macrobio in Saturnalia che, fino dall'età della pietra, laddove poi sorse Roma, l'anno solare*

*di 365 giorni era ripartito in giorni di lavoro ed in giorni di riposo.*

*Infatti il più antico capo del lavoro della pietra era personificato in una figura che teneva il numero 300 nella destra, o mano del lavoro, e il numero 65 nella sinistra, o mano del riposo, per indicare la duplice misurazione dell'anno.*

*Tale ripartizione fu continuata quando, per mezzo del fuoco, si iniziò la nuova tecnica della metallurgia.*

*I lavori erano divisi in diurni, quelli che si facevano di giorno, e in notturni, quelli che si eseguivano di notte, sia nel settore della metallurgia per poter utilizzare i fuochi continui, che le Vestali tenevano sempre accesi; sia in quello dei trasporti e delle comunicazioni per uti-*

## Il lavoro nell'antica Roma

*Le 304 giornate lavorative e semilavorative erano retribuite; le altre, no; perché per esse non c'erano obblighi di lavoro per nessuno.*

*Ogni mese dell'anno aveva i suoi dati lavori.*

*In Gennaio si faceva il getto o la fusione dei metalli in speciali forme di lavoro.*

*In Febbraio si usava spurgare gli impianti metallurgici; e ciò veniva chiamato col nome latino di lustrationes.*

*Marzo era il mese in cui si rianimava il lavoro. Veniva rinnovato il fuoco industriale (novus ignis); e le vecchie brocche (stampi), mal ridotte dall'uso di una annata, venivano sostituite con brocche nuove (novae laurae).*

*In Aprile si aprivano i mercati o fiere, che duravano circa nove giorni (novendiali).*

*Maggio era il mese della pulizia dei camini, che si faceva con fasci spinati, legati a una corda (tubulistrum).*

*In Giugno si sospendeva qualunque lavoro industriale, e tutti gli operai si dedicavano alla mietitura, trebbiatura e immagazzinamento delle messi (feriae messium).*

*Luglio — detto quintilis prieto — era dedicato, in modo speciale, alle esercitazioni per fabbricare ed usare archi elastici; coi quali si misurava la forza di dilatazione circolare, l'elasticità dell'arco per la tensione della corda e la forza propulsiva dell'arco stesso; l'arma delle milizie nelle guerre d'allora.*

*In Agosto — detto sextilis prima di Augusto — si facevano i lavori straordinari di revisione delle fucine. Ma non erano lavori obbligatori; perciò l'operaio poteva farli o non farli. Era il mese delle ferie o del riposo annuale.*

*In Settembre si compivano i lavori per la vendemmia e la preparazione del vino (feriae vindemiales).*

*L'Ottobre era dedicato alla torcitura delle corde di canapa. Per provare la resistenza delle corde avvenivano le sfide fra due gruppi di cordai. Le corde o la testa delle corde, spezzate nelle gare, si affiggevano, per dileggio, in luoghi in vista, dopo averne bruciate le sfrangiature.*

*Novembre veniva dedicato a lavori speciali per le derivazioni idrauliche. Ciò sta a dimostrare l'importanza che i nostri antichi davano alla sistemazione delle acque, come forze motrici, che erano per le loro industrie di capitale importanza.*

*Dicembre era il mese dei Saturnalia: licitazioni, aste e vendite alla candela. Si chiudevano i conti, e si rinnovavano gli impegni per il nuovo anno finanziario. Nell'antica Roma funzionavano, in dicembre, la Borsa degli affari e del lavoro.*

*Come abbiamo visto, scorrendo i mesi dell'anno della preistoria romana, il lavoro era ripartito secondo le possibilità naturali offerte dall'alternarsi della stagioni.*

*Plinio, storico e scienziato del primo impero, scrisse: « L'Italia non la cede a nessun altro paese nella produttività di tutte le miniere ».*

*Il lavoro era considerato dai Romani come cosa sacra, sia quello diurno che quello notturno. « Sacra sunt romana, partim diurna, partim nocturna », lasciò scritto lo storico latino Aulo Gellio.*

*Il Fascismo ha rimesso il lavoro sugli altari della Patria, tornando a dare ad esso quel posto d'onore, che ebbe nell'antica società romana.*

m. l.



Dal calendario de "Le Assicurazioni d'Italia" del 1930

*lizzare il chiarore lunare.*

*L'anno sociale comprendeva 304 giornate lavorative, se fatte di giorno; o semilavorative, se fatte nelle notti lunari.*

*I 304 giorni erano detti fasti, dal latino fas (cose da farsi); gli altri 61 giorni venivano chiamati nefasti (dal latino nefas (cose da non farsi).*

*ma di Giulio Cesare — era dedicato, in modo speciale, alle esercitazioni per fabbricare ed usare archi elastici; coi quali si misurava la forza di dilatazione circolare, l'elasticità dell'arco per la tensione della corda e la forza propulsiva dell'arco stesso; l'arma delle milizie nelle guerre d'allora.*

Affacciata sul giardino, la finestra della mia stanza aveva per cielo un ciliegio. Viveva spaesato, nessuno si curava di lui, a primavera non lo potavano, soltanto io lo accarezzavo perché mi faceva compagnia. E lui, invece di spremersi in frutta, si serbava i succhi per infittire rami e foglie sui miei vetri, sapendo di piacermi così.

Di sera si stendeva a tendone. Mi sbarrava dal mondo e proteggeva il mio silenzio. La mia stanza diventava una chiesa deserta in cui i sogni s'accendevano come lumini. Le confidenze d'amore, le prime della mia vita, cadevano sui suoi rami con un suono irreali, di musica che non si afferra; appannato e incerto era il loro senso, di ansito dopo uno spavento; si proiettavano sul tendone come vetri di lanterna magica; le scene fumigava-

come se qualcuno mi passasse le dita sugli occhi. A poco a poco il tronco scioglieva la sua patina color tartaruga, il verde delle foglie diventava bruno. Una dolcezza magica mi succhiava il cervello e mi tirava giù le palpebre, calandomi una parete tranquilla e oliosa. Non sapevo più dove mi trovassi, se

# Stamattina di amore

novella

verde, il verde ispessiva, sulla bocca sentivo la rugiada, sugli occhi il morbido delle foglie. Qualcuno mi sollevava gli occhi ciondoloni ridendo: « Hai dormito così, stanotte? ». Sereno, il ciliegio gocciolava il latte dell'alba.

Il cielo della finestra s'era già sbiadito come un acquarello esposto al sole, quando strani uomini entrarono nelle mie aiule. Chi fossero e che cosa volessero non si capiva. Massicci e muscolosi, si erano tolte le giacche e rimboccate le camicie. Grosse lame di accette e di coltellacci luccicavano nelle loro mani. I loro occhi erano torvi, da uomini senza pietà. Si indicavano col gomito l'albero, e risero a sfida. Qualcuno, posata la scure, si sputò nel palmo delle mani vellose e se le strofinò. Il fusto dell'albero fu palpato per saggiarne la resistenza e scegliere il punto del taglio. Al contatto viscido e crudele delle mani che preparavano la morte, l'albero

lasciarle uscire più. Scagliato il colpo, gli uomini faticavano a ritrarle fuori. Il gigante se le teneva prigioniere. Chiedeva sudore e bestemmie per liberarle. Avrebbe potuto abbandonarsi e cedere, lasciarsi piegare con due spalate. Ma voleva, con l'estrema prova della sua forza e del suo coraggio, dare agli uomini la misura della loro viltà; e quelli infatti si imbestialivano sempre più, scagliandogli contro le accette con la voluttà perversa con cui s'uccide a sassate un mastino legato a catena. I colpi secchi e ben misurati facevano pensare all'ira degli omicidi. Gli uomini ci mettevano tutta l'esasperazione della loro vigliaccheria. E il legno non si scoteva, non vacillava, non tremava nemmeno. Le sue foglie erano immobili sopra ai colpi, cineree e dure come d'acciaio.

— Non muore — spasimavo. — Non può morire. Ma la ferita s'approfondiva. I due lembi si aprivano ora come una bocca. Già colavano due strisce di bava. Furono infilati i coltelli. Scarnificarono. L'ultima ira si sfogò a pugnolate. Cadde di colpo. Tutto d'un pezzo. Senza piegarsi, senza scricchiolare; con un tonfo solo. Parve che un mondo si fosse schiantato! Le mura trasalarono, le donne sbiancarono, i bambini urlarono. A terra, dissanguato, sembrò ancora più grande. Le foglie gli facevano da cuscino. Così, disteso nella morte, non suscitava pena: era sempre forte come

prima. Più forte, lui morto, dei piccoli uomini che gli giravano attorno vittoriosi. Non sembrava caduto. La terra sembrava si fosse spostata verticalmente. Lui era sempre là diritto come prima. Il padrone. La terra, le case sembrava si fossero mosse.

La base segata viveva ancora. Trasudava angoscia, ma viveva. Avrebbero dovuto bucare la terra, stradicare muscolo per muscolo; eppure chi sa che qualche ceppo nascosto non avrebbe incontrato il sole a primavera.

Sedettero sul piano della base recisa, e trassero da un involto bottiglie e bicchieri per festeggiare la vittoria.

— Bevete! — urlai allora balzando tra gli uomini con i pugni chiusi. — Bevete! E morto. Non potete più aver paura. Bevete! Vigliacchi! Vigliacchi!

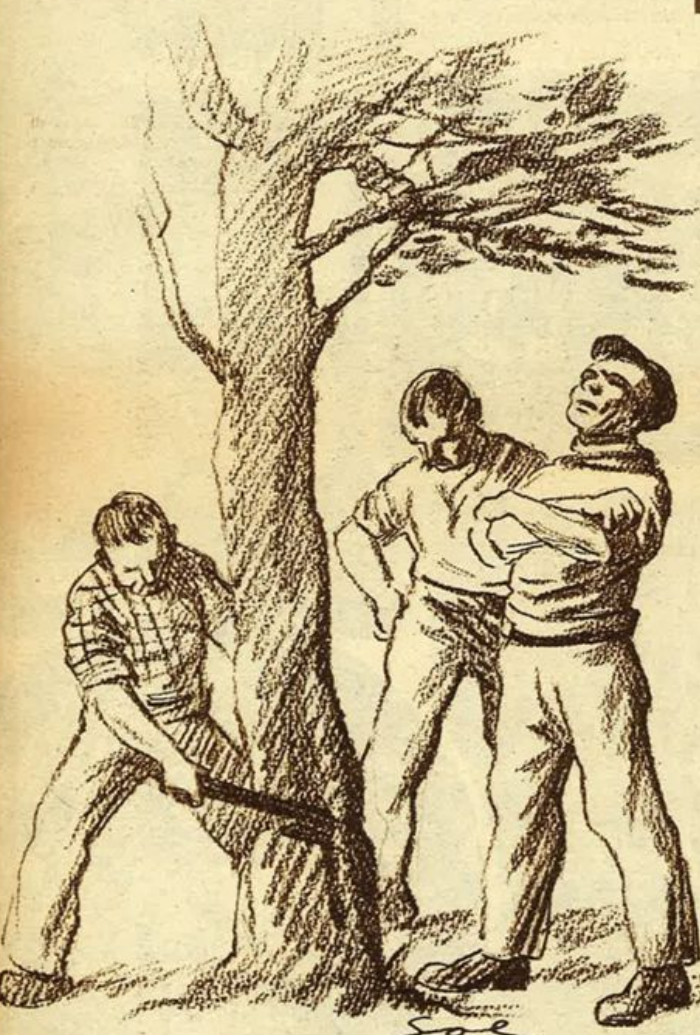
S'alzarono brandendo i coltelli per farmi paura e chiamarono mio padre. Mio padre rispose: — E pazzo.

\*\*\*

Ora picchiavo la terra con i tacchi e raggelavo. Sentivo sotto i talloni un tonfo sordo come se avessi picchiato sopra una tomba. Dicevo: « Dov'è? ».

Nel giardino non c'era. Ma sui vetri lo vedevo ancora. Come quando portano via un vecchio mobile. Non c'è più; ma sulla parete è rimasto il rettangolo della sua vita. Così il ciliegio continuava a disegnarsi sul cielo.

MARIO MASSA



vano, certe parole mi picchiavano pugni sulla testa, altre mi rodevano la gola, gli occhi mi crepavano. Avevo quindici anni. Sentivo che avrei trascinato il fardello nel sonno; perciò mi appuntavo sul davanzale scuotendo il viso fra i rami come se il rugiadoso delle foglie potesse sciacquarmi i pensieri. Intanto le ombre della notte, acquattate a terra, sollevavano il ciliegio come un baldacchino e lo gonfiavano. Ventagliando mi cullava. Mi pareva d'addolcire

nella mia casa d'allora o in quella, chi sa quale, nella quale avrei vissuto il mio amore; sbattevo da un muro all'altro, i mobili mi si sovrapponevano addosso, non respiravo più, l'aria aveva il fiato grosso. Finché d'improvviso il cielo prendeva a tossire, i toni mi cadevano addosso con il rumore di carretti sul selciato, tutto intorno rintonava il boato come un fiume nella strozza dei monti, l'aria rompeva in pioggia, la pioggia si intrideva di

sembrò affondarsi un poco; come se le radici, innervate a difesa, corressero ad irrigidirsi nelle zolle più dure. Fu scelta la linea a fiore; là dove le radici, che hanno bevuto il sangue alla terra, lo regalano alle vene, perché intenerisca le foglie. La scure s'alzò e segnò la prima ferita. A vederlo suppliare così mi sentii stringere il cuore. Il legno era forte; addentava le lame che gli penetravano nella carne, le stringeva, non voleva

## Stamattina voi avete una brutta cera...

Il vostro colorito è giallastro, la vostra lingua è sporca, i vostri lineamenti marcati... Il vostro stomaco e il vostro intestino sono certamente imbarazzati. Valete un buon consiglio? Prendete del Jubol. Una Pillola al pasto serale.

## JUBOL

Il rieducatore dell'intestino.

Presso tutte le farmacie o presso Archifar-Via Trivulzio, 18 - MILANO Aut. Prd. Milano - 5927 - 31-1-38

Produzione Italiana

È un Prodotto di Fama Mondiale

## Brucciore di stomaco Cattive digestioni



Colui che soffre di stomaco deve conoscere le virtù del "Sale di Hunt... Questo alcalino granulare tipico calma in breve i dolori e i bruciori; neutralizza le acidità e le fermentazioni; il male di stomaco scompare.

## Sale di Hunt

VENDEVI NELLE FARMACIE - FLACONI PICCOLI E GRANDI

**AGENZIE GENERALI  
DELL'ISTITUTO NAZIONALE  
DELLE ASSICURAZIONI IN  
ITALIA E NELL'IMPERO**

- Aquila: Corso Vitt. Emanuele, 102.  
Arezzo: Via Guido Monaco, 15.  
Aosta: Piazza Roncas, 3.  
Agrigento: Via G. Camozzi, 33.  
Alessandria: Corso Roma, 14.  
Ancona: Corso Mazzini, 13.  
Ascoli Piceno: Piazza del Popolo.  
Asti: Piazza Statuto.  
Avellino: Piazza Libert , 32.  
Bari: Via Abate Gimma, 73.  
Belluno: Via Garibaldi, 1.  
Benevento: Via Isabella Morra, 6.  
Bergamo: Via G. Camozzi, 33.  
Biella: Via Arnolfo, 20.  
Bologna: Via Pignattari, 1.  
Brescia: Piazza della Vittoria.  
Brindisi: Corso Garibaldi, 40.  
Cagliari: Via Roma, 73.  
Caltanissetta: Corso Vitt. Em. II, 87.  
Campobasso: Piazza Vitt. Em., 44.  
Carrara: Via Manzoni.  
Caserta: Corso Umberto I, 53.  
Castellammare di Stabia: Via S. Maria dell'Orto, 3.  
Catania: Via Arnaldo Massolini, 16.  
Cotanzaro: Sessa Leone-Corso V. E.  
Chieti: Corso Maruccino, 71.  
Como: Via Domenico Fontana, 2.  
Cosenza: Corso Mazzini.  
Cremona: Corso Campi, 1.  
Cuneo: Corso Nizza, 5.  
Enna: Via Vitt. Emanuele, 292.  
Ferrara: Largo Castello, 28.  
Firenze: Piazza S. Maria Magg., 1.  
Fiume: Via 30 Ottobre.  
Foggia: Via Pescheria, 19.  
Forl : Via Bruni, 1.  
Frosinone: Via XX Settembre, 19.  
Genova: Via Boccardo, 1.  
Gorizia: Corso G. Verdi, 23.  
Grosseto: Corso Carlo Alberto.  
Imperia: Via delle Rimembranze.  
Lecce: Via Guglielmo Paladini, 11.  
Legnano: Corso Vitt. Emanuele, 5.  
Littoria: Piazza XXVIII Marzo.  
Livorno: Via Cairoli.  
Lodi: Piazza della Vittoria.  
Lucca: Piazza Bernardini, 3.  
Macerata: Via Ricci, 2.  
Mantova: Corso Umberto I, 7.  
Messina: Via G. Venezian, 318.  
Milano: Piazza Diaz, 6.  
Modena: Piazza Mazzini, 4.  
Monza: Largo 28 ottobre, 4.  
Napoli: Piazza della Carit , 32.  
Novara: Corso Vitt. Emanuele, 48.  
Nuoro: Via Gio. M. Angioi, 10.  
Padova: Piazza Spalato.  
Palermo: Via Maqueda, 200.  
Parma: Piazza Garibaldi, 32.  
Pavia: Corso Mazzini, 3.  
Perugia: Piazza Umberto I, 11.  
Pesaro: Via Rossini, 2.  
Pescara: Corso Vitt. Emanuele.  
Piacenza: Piazza Cavalli.  
Pisa: Via Crispi, 23.  
Pola: Via Garibaldi, 11.  
Potenza: Piazza Prefettura, 8.  
Ragusa: Via Mariannina Coffa, 12.  
Ravenna: Piazza Littorio, Palazzo I. N. A.  
Reggio C.: Corso Garibaldi.  
Reggio E.: Via Emilia-S. Stefano, 3.  
Roma: Via Tritone, 142.  
Rovigo: Via Silvestri, 6.  
Salerno: Corso Garibaldi.  
Sassari: Piazza d'Italia, 7.  
Savona: Corso Principe Amedeo, 7.  
Siena: Via di Citt , 2.  
Siracusa: Via dei Mille.  
Sondrio: Piazza F. Crispi, 3.  
Spezia: Piazza Cesare Battisti, 5.  
Taranto: Piazza della Vittoria, 17.  
Teramo: Via G. Carducci.  
Terni: Corso Tacito.  
Torino: Via Roma, 15.  
Trapani: Via Torressa, 77.  
Trento: Via Belenzani, 14.  
Treviso: Piazza Vitt. Emanuele, 29.  
Trieste: Via Carducci, 2.  
Udine: Via Cavour, 38.  
Varese: Piazza XX Settembre, 1.  
Venezia: Calle Goldoni-San Luca, n. 43-35a.  
Vercelli: Piazza Mercato.  
Verona: Corso Vitt. Emanuele, 11.  
Vicenza: Piazzale Roma, 4.  
Viterbo: Corso Vitt. Emanuele, 11.  
Addis Abeba: Casella postale 211.  
Asmara: Via G. Baudoin, Cas. P. 25.  
Bengasi: Piaz. del Re, 30, C. P. 178.  
Mogadiscio.  
Rodi: Via dei Cavalieri - Lingua di Francia.  
Tripoli: Corso Vitt. Emanuele, 3.

# IL RITO NUZIALE NEI

Non v'  popolo, per quanto primitivo, che non annetta importanza essenziale al rito che accompagna il matrimonio. Anzi, presso i popoli sui quali meno ha operato la civilt , il rito nuziale conserva, negli atti che lo precedono e che lo consacrano, una suggestivit  di significato e di aspetti che meglio riescono ad imprimere valore agli occhi della societ .

All'infuori della nascita e della morte, il matrimonio  , per certo, il pi  importante di quanti avvenimenti accompagnano la vita dell'uomo.

Creare una nuova famiglia, accendere e custodire un nuovo focolare, preparare il cammino a nuove esistenze: questi gli scopi altissimi che il legame nuziale impone agli sposi novelli.

Perci  il rito matrimoniale assurge sempre a forme d'eccezione: esso celebra i valori eterni e pi  sacri della vita che si perpetua attraverso le infinite generazioni. Per questo, voglio dire, il rito nuziale tende a serbare intatto il suo costume e serba fedelt  alle usanze degli avi.

Bambino e fanciullo, vedevo, nel mio paese di Toscana, i festosi cortei di nozze passare per le strade della campagna. Richiamato da grida e urla di gioia correvo anch'io a prendere la mia manciata di confetti largiti dagli sposi, dai « testimoni » e dai parenti e mi incantavo dinanzi alle coppie che procedevano intrecciando rustiche movenze di trescone al suono di una fisarmonica (organetto). Tra salti e scambietti e pioette, giovanotti e fanciulle agitavano fusi e conocchie adorne di lunghi policromi nastri che ondeggiando, accrescevano il senso d'allegrezza e risvegliavano anche nei pi  attempati il desiderio di muovere qualche passo nella rustica danza.

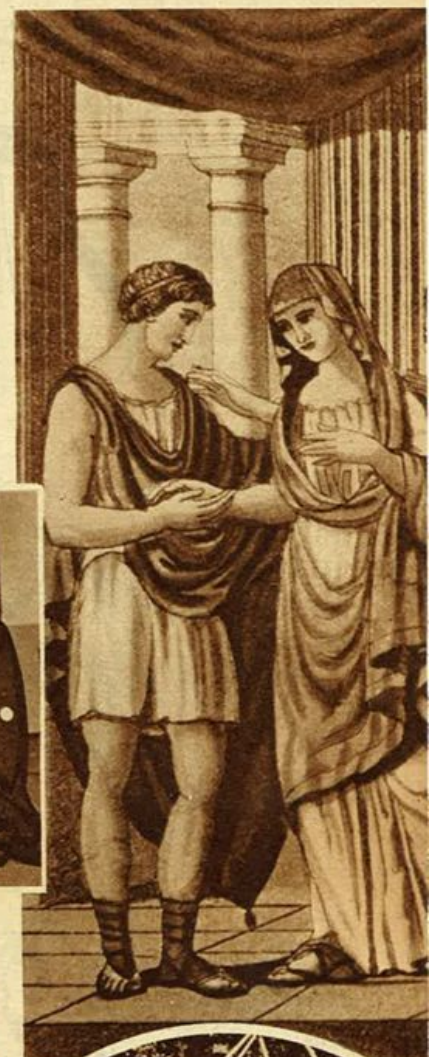
Ai crocicchi gruppi di donne e di ragazzi attendevano per applaudi-

re e ottenere una generosa manciata di confetti. Dai poggi, al di l  delle valli, rintronavano colpi di fucile, in segno di gioia e di festa.

Bambino e fanciullo, io non sapevo che taluni aspetti del rustico corteo nuziale arieggiassero a costumanze dell'antica Roma. Conocchia e fuso figuravano anche nei cortei di quel tempo, come ho appreso pi  tardi.

Allora la sposa recava da s  conocchia e fuso, a simbolo delle sue virt  di massaia.

In una lunga veste immacolata (tunica recta), cinto il capo di un velo, essa precedeva con lo sposo promesso il fastoso e lungo corteo di parenti, di amici. Una matrona — la *pronuba* — l'assisteva sino a cerimonia compiuta: cio  sino al banchetto nuziale (*cena nuptialis*).  
A riceverla sulla soglia della ca-



1. Il matrimonio dei Romani - 2. Novelli sposi giapponesi - 3. Matrimonio cristiano in Bengala - 4. Matrimonio pagano in India - 5. Il matrimonio del capo degli Scouts-Lindous a Jamboree de Godolo (Budapest), 6. Cagliari - Gli sposi. (dettaglio di Filippo Figari).

# L MONDO



sa maritale v'era la madre dello sposo e il marito che l'aveva, nel frattempo, preceduta.

E il marito, per farle varcare la soglia, la sollevava di peso perché non avesse a inciampare e per evitare così che l'ingresso nella nuova casa non s'iniziasse sotto un segno poco propizio.

So che qualcosa di simile si fa tutt'ora in alcune regioni d'Italia: e so, di positivo, che, in Toscana, la madre contadina accoglie la



nuora con un abbraccio: dopo di che le lega alla vita un grembiale. Atto di significato evidente; una specie di rustica investitura per cui la madre cede, almeno una parte dei suoi poteri di massaia, alla figliuola acquisita.

Ma portiamoci, con un balzo, anzi con un bel volo, in un paese diverso dal nostro, un paese pur caro al nostro cuore, per i legami d'amicizia fraterna che ad esso ci uniscono: in Ungheria; e precisamente in uno di quei villaggi della « pusta » verde e sconfinata, che il grande Petöfi cantò in versi di alata bellezza.

In pochi paesi d'Europa si può godere di uno spettacolo altrettanto pittoresco e vivace.

Nel piccolo villaggio si celebra il matrimonio di una delle belle figliole di un ricco possidente terriero. Le campane della chiesa suonano suonano... Le ondate chiare e fresche di suono trascorrono sulla verde « pusta », sulle messi che frusciano agli aliti del vento... Tutto il villaggio è in festa: giungono da ogni parte invitati; giovanotti e ragazze a piedi e a cavallo... Che ricchezza di vesti, che magnificenza di colori!... Sotto la grande cupola azzurra del cielo, sul verde della prateria, nelle vesti vivaci e magnifiche, prosperose ragazze dall'incarnato gentile sono veramente come fiori miracolosi, improvvisamente sbocciati.

All'aperto, sotto festoni di viti, vengono imbandite le tavole per il banchetto nuziale. Cuochi e camerieri d'occasione vanno e vengono nel fervore dei preparativi. Sul grande focolare, e magari all'aperto, si rosolano montoni e agnelli e quarti di bue. Gran dovizia, poi, di vini, di dolci: veri trionfi di frutta spiccano sulle tavole.

Tutti debbono sapere, toccare con mano la ricchezza della casa in cui è nata la sposa: tutti possono ammirare il suo corredo sfarzoso. Casse pesanti di noce e di solida quercia, dischiusi e in fila, mostrano le vesti sgargianti, le sottane trinate, le cuffie linte e inamidate; i mucchi di lenzuola, di tovaglie e, magari, pannolini per i figli da nascere...

Un'orchestrina zigena viene a rilevare gli sposi per accompagnare il corteo in chiesa, dove l'altare, parato con tovaglia trapunta d'oro, sfavilla nella luce delle lampade e dei ceri.

Dopo il rito religioso, dopo il banchetto nuziale, dopo le danze folli e travolgenti, i parenti, gli intimi formeranno di nuovo un più breve corteo tra fiaccole rossegianti. E la sposa salirà a cavallo accanto al suo sposo per recarsi laggiù, nel villaggio lontano, dove la nuova casa l'attende.

Ma trasportiamoci ora, con un volo anche più ardito e lontano, nientemeno nella Nuova Zelanda.

Ecco un villaggio di pastori e di pescatori dove vivono in esemplare laboriosità e serenità decine e decine di famiglie.

Due giovani si amano col consenso dei rispettivi padri. I fidanzati si sono scambiati i doni di rito, doni che tutti possono vedere e ammirare e che equivalgono alle nostre « pubblicazioni ». Il promesso sposo, per tutto il tempo del fidanzamento, ha portato attorno al collo una ghirlanda di fiori, ch'egli rinnova e dalla quale non si dividerà nemmeno nel giorno del grande rito.

In questo giorno, il missionario celebrerà, come da noi, la sarta unione: poi si consumerà il banchetto fastoso, all'aperto: un banchetto al quale partecipa, per solito, il capo del « clan ».

Dovunque, sia nel villaggio italiano, sia nel villaggio magiaro o neozelandese, come nel più lontano e sperduto paese d'Africa o d'Asia, il rito che unisce due esistenze e fonda una nuova famiglia, pur mutando il costume, serba un fondo di religiosa e augusta bellezza.

Presso di noi, ove esistono meravigliose previdenze, i genitori pensosi dell'avvenire delle loro creature provvedono per tempo ad assicurar loro, per il fausto giorno, il premio che una « Polizza Pro famiglia » fa dono agli sposi.

ALFREDO FABIETTI

## LA POLIZZA "PRO FAMILIA"

che il Duce ha consegnato alle 188 coppie prolifiche.

Durante il recente raduno in Roma delle coppie prolifiche di ogni provincia d'Italia, scelte fra i lavoratori dell'industria, il Duce ha distribuito a ciascuna di esse, come nel decoro anno, una speciale polizza dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni per la somma di Lire mille, denominata, per le sue caratteristiche,

## POLIZZA PRO FAMILIA

Tali polizze completamente liberate sono state intestate ciascuna a favore dell'ultimo nato di ogni singola coppia.

Avuto presente che la Polizza "Pro Famiglia" semplicissima nella sua forma, ha per iscopo di apprestare ai figliuoli una somma, anche se modesta, per il giorno in cui contrarranno matrimonio, ci sembra opportuno illustrarla con un

### ESEMPIO PRATICO:

Un padre desidera che sua figlia, di anni 5, venga in possesso il giorno del matrimonio di L. 3750. Intesta a questo scopo al nome della figlia stessa una polizza « Pro Famiglia » impegnandosi a versare L. 15 al mese per un massimo di anni 16, cioè fino al compimento del 21° anno della figlia. Qualora questa dovesse raggiungere i 30 anni senza combinare il matrimonio, l'Istituto rimborserà tutti i premi pagati, come li rimborserà nel caso che essa venisse a mancare prima dei 30 anni senza aver contratto matrimonio.

### ESEMPIO DA IMITARE:

*Un babbo ci scrive:*

Spett.le Direzione

Milano, 30-12-1939 XVIII

è stato da me l'altro giorno l'incaricato della I. N. A., al quale ho versato la prima rata per un'assicurazione « Pro Famiglia » a favore della mia piccola Marisa.

È questa la seconda assicurazione che faccio ai miei figli, perché vedo tutti i vantaggi di queste forme di previdenza.

È una lira al giorno che i miei figli mettono nel salvadanaio, senza pesare, data la cifra minima, sul bilancio della famiglia; e con una lira al giorno li metto in grado di avere al momento opportuno, un piccolo capitale che aiuterà il maschio a mettersi a posto e la bambina ad accasarsi senza grande sacrificio.

Nell'elogiare tutte le nuove forme di assicurazione che vanno veramente incontro al popolo, vi porgo i miei più distinti ossequi.

ALFREDO AMBROSINI di Milano.

Tutte le Agenzie dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni sono pronte a fornire gratuitamente ogni necessario chiarimento a chiunque ne faccia richiesta.

# LA DONNA E LA CASA

*Per le vostre serate, Signora!*

E finalmente, Signora, dedico qualche riga per l'abbigliamento delle vostre serate, ed in particolare modo delle vostre serate danzanti.

Meraviglia di modelli, di stoffe, di ornamenti, di gioielli, dovrebbero passare in questa rapida sintesi, ma troppo breve è lo spazio concessomi.

In merito alle stoffe, vi presento un ricco e smagliante campionario, nel quale figurano meravigliose stoffe: marezzate, laminati finissimi, velluti, apprezzate e morbide stoffe di maglia; applicate alla più svariata tavolozza di colori: neri, blu, azzurri, rosa, fucsia, pastelli, rossi cupi, verdi.

Quanto alle fogge, la splendida linea direttoria, morbida e ricca di drappaggi, benissimo si presta ai velluti ed alle maglie, alle sete morbide; mentre il regale stile ottocentesco appare numerosissimo nelle realizzazioni dei laminati (abiti accollati con maniche lunghe a guanto si trovano sovente come originalità in questi tessuti), nei marezzati e nei tessuti rigidi.

Illustro un abito drappeggiato, finito con una sottile cinturetta in pelle oro, un elegante capotto per sera, in velluto con colletto in laminato chiaro su cui trovasi un cappuccio annodato in velluto di tinta diversa del fondo.

Tre eleganti abiti in tessuti ri-

gidi in tutta la loro splendida, semplice linea che segue la classica attuale formula: gonna molto ampia in basso e vitino di farfalla.

Su tutto una dovizia di gioielli nelle più svariate ed impensate applicazioni: spille, pendagli, collane, bottoni. Molto usati sono pure i fiori naturali o finti, portati a mazzi infilati alla cintura o puntati al corsetto.

MARINO



La composizione della Crema **DIADERMINA**, basata su elementi di primissima scelta, aiuta la nutrizione della pelle e ne promuove le funzioni, conservandone la chiarezza, la trasparenza, la delicatezza.

## DIADERMINA

insuperabile crema per la pelle

Scatole L. 2,60  
Vasetti L. 7,50 e L. 12

Laboratori **FRATELLI BONETTI**  
Via Comelico N. 36 - MILANO

## PER IL VOSTRO ALBUM

# PENSIERI SUL MATRIMONIO

◆ Hanno diritto all'impero i popoli che onorano il matrimonio, i popoli fecondi, quelli che hanno l'orgoglio e la volontà di propagare la loro razza.

MUSSOLINI

◆ Oh, dolce congiunzione dei cuori, o soave unione degli animi nostri, o legittimo nodo, o castissimo giogo, che sei più d'alleggiamento che di peso a portare, più di conforto che di fatica a sostenere! Tu prima raccogliesti sotto un tetto, e rinchiodesti dentro un muro, e raccogliesti in una città medesima le genti umane, che a guisa di fiere abitavano sparse nelle selve e nelle campagne. Tu cangiasti le oscure spelonche nelle morbide camere, e i freddi monti negli ornati palazzi. Tu facesti lecito quel che piaceva, e onesto quel che si desiderava. Tu ponesti dolce legge agli umani piaceri, e iodevol freno a' trabocchevoli desideri. Per te divenne proprio quel che era comune, e particolare quel che era uni-

versale, e gradito quel che non era di nessun prezzo. Per te si aggiunse l'onore col diletto, e la castità coll'amore; e per te scesero in terra la fede, la pudicizia e le altre virtù; anzi tu ne fosti il ritrovatore e le tue sante leggi le insegnarono.

TORQUATO TASSO

◆ Abbiate, o miei fratelli, come santa la famiglia. Abbiatela come condizione inseparabile della vita, e respingete qualunque assalto potesse venirle mosso da uomini imbevuti di false e brutali filosofie o da incanti che, irritati in vederla sovente nido di egoismo e di spirito, di casta, credono, come il barbaro, che il rimedio stia nel sopprimerla.

La famiglia è concetto di Dio, non vostro. Potenza umana non può sopprimerla. Come la Patria, più assai che la Patria, la famiglia è un elemento della vita.

G. MAZZINI

◆ ...riveriamo, conserviamo, consacriamo la famiglia, questa culla della società civile, questo accordo fisico e morale, che di molte persone costituisce un solo spirito, un'anima sola, quasi un solo corpo.

C. CANTÙ (*Attenzione, c. XII*)

◆ Fidia fece agli Elleni la statua di Venere posata sopra una testuggine, significando che la donna deve esser lenta ad uscir di casa, e taciturna.

PLUTARCO

◆ Sapia aedificatur domus, et prudentia roboratur.

SALOMONE (*proverbi*)

◆ Chi buon congiunto è in casa Buon cittadino è pur.

SOFOCLE (*Antigone*)

◆ La carriera delle tue azioni comincia nella famiglia; prima palestra di virtù è la casa paterna.

S. PELLICO

(*Doveri degli uomini, c. X*)



Le feste natalizie e di Capo d'Anno si sono svolte, nel campo cinematografico, sotto l'auspicio migliore: della giovinezza e dell'allegria.

Nei film di giovinezza possiamo distinguere le pellicole « di giovani » da quelle « per i giovani ».

Nel primo gruppo ci piace sottolineare il film americano *Vacanze d'amore*. È un bel lavoro che descrive l'ambiente studentesco d'America, e precisamente nel periodo delle ferie annuali durante il quale i giovani e le giovani organizzano campi e attendamenti nella campagna. Per un curioso uso servono da guide, camerieri e cuochi studenti o laureati i quali, con il guadagno di questo duro lavoro, trovano i mezzi per continuare i propri stu-

permea la vicenda e contrappunta con commovente abbandono le pazzie brigate e le allegrie furbesche di questi giovani di oltre oceano. Il lavoro è soprattutto notevole, perché, giungendo a noi in un periodo nel quale la produzione americana è divenuta assai rara, ci rivela improvvisamente il distacco che si è verificato tra il pubblico nostro e il gusto narrativo cinematografico d'America. Tutta l'allegria e tutte le pazzie amene che i giovani in vacanza organizzano risultano, a contatto improvviso

soltanto da parte dei due protagonisti, veramente di eccezione, ma anche da parte dei numerosi loro collaboratori. Ottimo il commento musicale. Accuratissima la fotografia.

Il film tedesco *Ragazzi* è invece un lavoro concepito e realizzato « per la gioventù ». La vicenda è tutta narrata dal punto di vista della mentalità caratteristica degli adolescenti. I due piccoli protagonisti, ammirevoli per sincerità e per abilità interpretativa, vivono una storia che sarà loro certamente invidiata —



Una scena di "Vacanze d'amore" (Generalcino).

# SCHEMMA BIANCO



Per ciò che riguarda l'allegria ci riferiamo senza esitazione al bel film italiano *Lo vedi come sei?* affidato alla interpretazione impagabile del Macario. Questo artista del varietà, che già aveva in un primo tempo tentato con non felice successo le fatiche dello schermo, è divenuto di colpo l'asso degli assi della comicità cinematografica. Il fenomeno Macario, si può già cominciare a chiamarlo così, interessa e preoccupa gli studiosi del problema cinematografico, poiché non si riesce ancora a identificare gli elementi peculiari in base ai quali si sia d'improvviso ottenuto una risultanza così efficiente. Ma (considerazioni, studi ed elucubrazioni a parte), il fatto che più interessa è quello di vedere l'affluenza ininterrotta del pubblico ai film di Macario e di rilevarne

la innegabile essenza positiva di comicità e di spettacolarità. Questo secondo suo lavoro appare, per quel che riguarda la essenza scenica, superiore al precedente: in questo il comico torinese effonde con larghezza tutto il repertorio dei caratteristici suoi mezzi espressivi e si adatta meravigliosamente al tipo particolare di umorismo, oggi in voga, che oscilla tra il surrealismo e il paradosso. Da un punto di vista più strettamente etico è confortante il constatare come e autori e interprete sappiano conservarsi in una linea di buona discrezione: dimostrando ancora una volta che si può fare del cinema, e anche del cinema comico, senza urtare i legittimi sensi di rispettosità verso se stessi, la propria arte e — sopra tutto — il pubblico pagante.

ESPI



In alto: Una scena di "Lo vedi come sei" interpretato da Macario.

Nel tondo: "Ragazzi" (C.N.I.C.).

o almeno vivamente compresa da tutti i coetanei che ne seguiranno gli episodi sullo schermo. La trama romanzesca e avventurosa contiene elementi di grande emotività, perché si innesta su di un sentimento che è il più profondo e il più sentito nell'animo di un ragazzo: l'amore geloso, esclusivo, spesso irruente per la mamma. Dobbiamo riconoscere negli autori un acume particolare nel campo della psicologia infantile. È in base a tale loro qualità che il film, di per sé piuttosto debole e privo di ogni richiamo spettacolare, diviene a poco a poco così intenso di valori e di significati da convincere lo spettatore, commuoverlo e costringerlo a seguirne le vicende con animo sospeso ed attento fino alla fine.

di o per attendere i primi clienti della loro professione. Questa nota umanissima e caratteristica informa di una tonalità commovente e interessante tutto il lavoro. Nella gaiezza sfrenata di questa gioventù in libertà si infila una nota sentimentale che

con la nostra mentalità latina ed equilibrata, artefatta. Mentre il contrasto di sentimenti e le angosce amorose di questi adolescenti rivelano un impensato senso di freschezza e di genuinità che meraviglia e commuove. La interpretazione è superba non



Il superalimento del bambino!  
dal 6° mese in avanti.

farina lattea  
**ERBA**

CARLO ERBA S.A. MILANO

ESPI  
GENERALI

& Historical Archive

# PER I NOSTRI RAGAZZI

Cioccino era un bimbo troppo grande. Lo chiamavano tutti Cioccone. Aveva una testa grossa e rotonda, un corpo quadrato e due gambette massicce e polpute. Gli occhi pure erano rotondi e grandi; ma avevano una loro luminosità così limpida e viva, che tutti dicevano: « gli occhi di Ciocchino », per dire due fari accesi, due finestre spalancate contro un cielo di cobalto, due luci d'intelligenza e di bontà. Buono era certamente Ciocchino, perché colle sue mani robuste, col suo corpo muscoloso, con quella sua forza contenuta, avrebbe potuto fare il prepotente con gli altri bambini e prendersi tutte le palline del mucchio al gioco delle buche e far la lotta per gettare a terra il compagno, mentre invece dava lui le proprie palline ai compagni e portava sempre a cavalluccio sulla groppa i più piccoli e anche i più grandi, sollevandoli come piume e correndo come se, sulla schiena, avesse soltanto la cartella coi libri e non un bimbo vivo e pesante. Ma pure questi giuochi e tutti gli esercizi di ginnastica e di forza, Ciocchino li faceva raramente e di contro voglia. Si sarebbe detto che egli stesso avesse paura della propria forza e non volesse adoperarla per non far male a nessuno.

E se ne stava quasi sempre seduto al suo banco, troppo stretto per lui, con le spalle curve e il testone immobile. Soltanto gli occhi aveva aperti e accesi, come due fari, a guardar tutto. E quando non lo si vedeva in iscuola, al suo banco, se n'era andato sul prato, davanti alla scuola, e s'era seduto ai piedi di un albero, con le ginocchia intrecciate attorno alle gambe. E allora i suoi compagni dicevano: « Guarda là Ciocchino, che fa il bue e ruminava », e, poiché non avevano ormai più paura di lui, gli tiravano i sassolini e qualcuno di essi, più agile e più birichino, salito sui rami dell'albero, gli faceva il solletico con un lungo fuscello sottile, dall'alto, dietro il collo e Ciocchino appena appena si muoveva. Ma sopra i suoi grandi occhi luminosi, si stendeva un velo scuro di tristezza, perché sempre, Ciocchino, quando s'appartava così solo, pensava alla sua mamma bella e non voleva essere disturbato.

I compagni gli dicevano: « Tu diventerai come Carnera. Sarai l'uomo più forte del mondo e guadagnerai tanto denaro ». E allora Ciocchino rideva e non si sapeva, se era contento o no di diventare Carnera e di guadagnare tanto denaro.

Ma certo doveva essere contento, perché sua madre e lui erano soli al mondo e tanto tanto poveri. Sua madre, miserebba, era una bella donnina, ancor giovane, bionda come il grano; ma piccina e minutina e sottile sottile, che un soffio l'avrebbe fatta volare. D'autunno e di primavera, veniva sempre alla scuola a prendere Ciocchino alla fine delle lezioni e se ne andava con lui, che, bimbo come era, era il doppio di lei. Ma d'inverno non veniva mai, perché stava a casa, vi-

cino a quel poco fuoco che aveva e tossiva tossiva da far pena. Allora Ciocchino andava e veniva dalla scuola a casa, correndo, e per la via e per i campi raccoglieva tutti gli sterpi e tutti i rami secchi

che trovava e anche qualche ciocco dimenticato e li portava alla mamma per il fuoco. E sempre i suoi grandi occhi erano scuri e velati di tristezza, sicché tutti dicevano: « Ciocchino ha chiuse le finestre sul suo dolore » e lo compiangevano.

Una volta, un bimbo piccino piccino, che ancora non sapeva quel che si doveva dire e quel che non si doveva, per non far male ad alcuno, puntò l'indice contro il petto vasto di Ciocchino e gli disse: « Tu che sei così grande e forte, perché non dai un po' della tua forza a

tua madre, poverina, che sembra un lumicino senz'olio? » e Ciocchino alzò la mano per picchiarlo; però subito si trattenne e corse sotto l'albero a piangere. Ma nessuno lo vide piangere, perché aveva mes-

## il piccolo CARNIERA

novella

so il grosso testone fra le ginocchia e il volto era nascosto. I compagni, intanto, gli ripetevano: « Ciocchino diventerà come Carnera, l'uomo più forte del mondo e guadagnerà tanto denaro ».

E anche il vecchio maestro, lungo lungo, con gli occhietti piccini e il naso sottile e acuto, gli diceva sempre, fregandosi lentamente le mani: « Ciocchino, tu che sei tanto forte, quando sarai grande, porterai molto denaro a tua madre e lei, miserebba, avrà una bella casa, un buon fuoco e un cibo sostanzioso ».

E allora, Ciocchino si mise a far la ginnastica e tutti gli esercizi più difficili, e faceva le sbarre e alzava pesi e sempre più i suoi muscoli si ingagliardivano, e diceva a sua madre: « Sorridi, mamma, che diventerò come Carnera e ti porterò tanto tanto denaro e tu ritornerai sana e sarai felice! ». E la mamma sorrideva e baciava il suo grosso Ciocchino; ma poi tossiva tossiva, che era una pena.

Quando Ciocchino ebbe dieci anni, aveva già la forza di un torello e non c'era giovinetto nel suo paese, per grande e robusto, che potesse far la lotta con lui e lui alzava da terra i suoi compagni con una mano, quasi fossero piume, e aveva certi muscoli alle braccia, che sembravano pagnotte.

Ma fu quando Ciocchino ebbe dieci anni appunto, che l'inverno venne quell'anno più freddo, più nevoso, più terribile che mai. Il vento soffiava contro le case e gli alberi, che sembrava dovesse portarsi via tutto il paese. Il freddo era tale, che l'acqua del fiume si ghiacciò e tutti se ne stavano chiusi nelle case e avevano acce-

si grossi fuochi, con le fiamme alte alte. Nella casa di Ciocchino non c'era più legna e la mamma bionda s'era tutta rannicchiata sul materasso, in terra, e tossiva tossiva, che era una pena straziante. Ciocchino aveva cercato dovunque qualche sterpo e qualche ramo, ma non aveva trovato nulla, perché quei pochi che vi erano li avevano tutti raccolti e poi la neve copriva ogni cosa.



Allora Ciocchino, non sapendo più come fare, per dare un po' di calore alla mamma, era corso sul prato della scuola, dove s'alzava un alberello più piccolo degli altri, e lo aveva afferrato con le sue mani robuste e, piantatosi sui suoi gambetti muscolosi, aveva tirato e tirato, che tutti i suoi muscoli s'erano gonfiati quasi a scoppiare, e lo aveva stradato, finalmente, cadendo con l'alberello fra le braccia all'indietro. Subito s'era rialzato e, caricatosi l'alberello sulla schiena, come faceva da piccino coi bimbi per gioco, s'era messo a correre fino a casa dove c'era la mamma.

La stanza era buia e Ciocchino, gridando: « Mamma, mamma! Ecco il fuoco », aveva gettato l'alberello per terra, l'aveva spezzato e spezzato, fino a farne tanta legna, e poi subito aveva acceso un bel fuoco con le fiamme alte.

Allora, si voltò verso sua madre, per osservare se si riaveva a quel calore benefico; ma la vide distesa sul materasso, esile esile, bionda bionda, con gli occhi chiusi per sempre, con le mani in croce sul petto, e capì in un lampo che la sua buona mamma non avrebbe tossito mai più.

E non pianse neppure, Ciocchino, tanto grande era il suo dolore; ma sedette in terra e si mise il mento sulle ginocchia e stette lì fermo, così, fin quando non venne il prete a benedire la salma e gli uomini neri a metterla in una cassa di legno, per portarla al Cimitero.

E quando la cassa fu inchiodata, Ciocchino si alzò lentamente, si fece il segno della croce e, sollevata la cassa, se la mise sulle spalle e sul capo e, un poco curvo ma col suo passo fermo e saldo, la portò lui al Cimitero, fin dentro la fossa.

\*

Così non diventò mai Carnera, Ciocchino, perché tanto oramai era inutile che guadagnasse molto denaro, se la sua mamma esile e bionda aveva in Paradiso tutto il calore del buon Dio a riscaldarla.

AUGUSTO DE ANGELIS



## MALANNI DI STAGIONE: I GELONI

Se c'è un malanno di stagione questo è certo quello dei geloni.

Vero è che, almeno nelle città, o meglio fra le persone del ceto più agiato questo malanno si va facendo sempre più raro e meno grave, ma d'altra parte gli sport invernali, cari e possibili soprattutto alle persone della classe agiata, sembrano ristabilire le proporzioni.

Che i geloni, come lo stesso nome dice, derivino dal gelo, è cosa sì ovvia che parrebbe ingenuità indicarne la causa prima. Eppure, se il freddo ne è la causa determinante, non ne è però la causa efficiente, che anzi ne è soltanto la causa occasionale ed esterna. La causa prima è da ricercarsi nella costituzione dell'individuo, ed è a lui peculiare e interna: tant'è vero che molti sono refrattari a questo malanno, potendo essere soggetti ad assideramento e congelamenti senza manifestazioni del genere di cui parliamo.

La scienza popolare trova una causa interna nell'anemia, nel linfatismo, nella debolezza congenita; e, per vero dire, i geloni colpiscono soprattutto le persone che offrono minor resistenza organica, e, aggiungiamo, minori mezzi di protezione, primi fra tutti gli indumenti di lana: calze, guanti, passamontagne. Ma la vera causa sta nelle condizioni trofiche della pelle, e queste, a loro volta, dipendono, secondo gli studi più recenti, oltre che dalle cause già elencate, anche e soprattutto da cause ormonali.

Ognun sa (ma forse di questo argomento parleremo altra volta) che i cosiddetti ormoni esercitano un'azione vuoi eccitativa, vuoi trofica, vuoi antitossica sull'organismo, o almeno su certe parti di esso: a seconda della loro origine e della loro funzione. Orbene sembra che causa prima dei geloni sia la mancanza degli ormoni della tiroide, la grossa ghiandola a secrezione interna situata nella parte anteriore della gola, e una cui disfunzione, per eccesso di sviluppo, dà origine al gozzo.

Per questa carenza di ormoni si alterano i caratteri della pelle; questa perde la sua elasticità, e il suo ricambio idrico subisce modificazioni e alterazioni. A causa del freddo i vasi capillari periferici della pelle si contraggono, e la deficiente circolazione sanguigna che ne consegue compromette la nutrizione dei tessuti: per reazione poi, o per rilassamento delle pareti dei vasi stessi, si forma una congestione iperemica o sierosa, per cui la pelle si gonfia fino a screpolarsi, aprendo così la porta a germi patogeni: di qui infezioni, e anche alterazioni dei tessuti sottostanti, che possono arrivare anche a necrotizzazioni

e a più profonde alterazioni di tipo gangrenoso. La cicatrizzazione di tali piaghe si fa lenta e penosa, spesso lascia tracce deturpanti: fossette sulle falangi, smerature sul padiglione auricolare.

Molti sono i rimedi popolari, che diremmo quasi « d'istinto », quali i bagni caldi in infusioni emollienti o eccitanti, atte a riattivare la circolazione, frizioni di alcole canforato, di balsamo ammoniacale: altre volte si provvede piuttosto a un procedimento protettivo mediante polverizzazioni o spalmature di sostanze varie, mentre le piaghe vengono curate con le solite pomate antisettiche e cicatrizzanti, a base di ossido di zinco, di titiolo, di resorcina e via dicendo. Indichiamo qui un rimedio popolare che ha fatto buona prova: i bagni in vino caldo, reso ferruginoso con l'im-



Bambole sulla neve a Cortina d'Ampezzo

mersione di ferri roventi, meglio se rugginosi.

La terapia suggerisce applicazioni di tintura di iodio e glicerina in parti uguali, massaggi leggeri con sostanze balsamiche oleose. Cosa assolutamente da evitarsi è l'esposizione al fuoco, che non farebbe che aumentare la congestione; fra i montanari e nei paesi nordici, si frizionano i geloni con la neve.

Ma la cura vera, radicale ed efficace consiste nel correggere la carenza degli ormoni, introducendo nell'organismo quegli ormoni che mancano, ricavati dalla tiroide: e qui potrei indicare ottimi preparati omeopatici, di produzione nostra, autarchica, se non temessi di tirarmi addosso le proteste dei fabbricanti di prodotti chimico-farmaceutici, se, per avventura o sventura, dimenticassi qualcuno dei loro prodotti del genere: il vostro medico, o anche semplicemente il vostro farmacista potrà darvi utili indicazioni. Intanto la natura farà il resto, perché di solito, specialmente all'età dello sviluppo, gli squilibri della tiroide si correggono di per sé, giacché spesso sono legati alla età: analogamente avviene nelle giovani mamme, nelle quali questi squilibri sono in relazione alla funzione della maternità e dell'allattamento. Nei casi più ribelli si può ricorrere al nitrato d'argento, ai raggi ultravioletti e anche alla più moderna terapia, la marconiterapia: ma qui, superfluo dirlo, è necessaria l'opera del medico.

Dott. PIERLUIGI ZUNINO

# Annuari e strenne per il 1940

1940 Missionario - Pontificio Istituto Missioni Estere - Cronache raccontate in novelle.

La pubblicazione del P. I. M. E., va detto subito con sincerità e franchezza, è desiderata, attesa e accolta come la gentile messaggera degli auguri più belli per l'anno che sorge.

La sua presentazione è curata con raro buongusto artistico e con accorgimenti autarchici che meritano di essere rilevati. Chi saprebbe riconoscere nelle pagine colorate, intercalate nel testo, l'umile carta che si usa di solito per avvolgere la merce di minor costo e di grosso volume? L'occhio si compiace nell'ammirare le fresche illustrazioni a due colori del pittore Buttavola che l'abile ar-

stilistica di tutti i nostri missionari.

Il viaggio comincia dalla Cina, prosegue per l'India, s'inoltra nei paesi meno noti dell'Africa nera, nelle terre arse dall'afa o gelate dal freddo, per finire nell'immacolato regno dei Cieli dove si compiono i miracoli invocati nelle preghiere da questi fedeli servitori di Dio, che meritano tutta la nostra ammirazione e tutto il nostro appoggio spirituale e materiale.

Lino Vigila

Piccolo Annuario Cattolico - Anno 1940 - Edizione Bevilacqua e Solari - Via Granello, 5 - Genova (Lire 5).

La fortuna ben meritata della prima edizione 1939 di questo annuario, che è piccolo soltanto di formato, arriderà certamente anche al nuovo e ricco volumetto edito per l'anno 1940.

Le precise notizie e le informazioni intorno alla Chiesa e alla vita cattolica di tutto il mondo che vi sono raccolte in più di cinquecento nitide e chiare paginette, non sono dirette soltanto ai sacerdoti ma presentano il più vivo interesse anche per i laici i quali vi possono attingere, come ad una miniera inesauribile, dati spiegazioni e illustrazioni su tutto quanto riguarda la religione i dogmi la gerarchia e la storia del mondo cattolico.

L'edizione per il 1940 si è arricchita di molte nuove rubriche che difficilmente si trovano in altre pubblicazioni del genere e testimoniano la serietà e la rara competenza di tutti i collaboratori cui ne è stata affidata la compilazione.

Ad Majora!

Lino Vigila

ADA NEGRI - Erba sul Sagrato - Ediz. Mondadori 1939 (L. 12,75).

Erba sul sagrato è un libro fatto d'incontri: incontri con alberi, chiese, santi, artisti, eroi, uomini e donne che soffrono o gioiscono, o gioiscono e soffrono insieme.

Si sente tra le pagine la quiete di

chiese campagnole con l'erba alta che cresce a ciuffi tra le pietre del sagrato, di campi assolati, di giardini in fiore.

Chiese della bassa Lombardia e della rossa Pavia, rossa nei mattoni impastati di sangue, dolci e silenti, maestose nella maestosità del Divino che da tanti anni racchiudono e custodiscono.

Campi assolati, pieni di grano che si schiaccia quando a luglio più forte dardeggia il sole, o giardini fioriti pieni di rose e d'uccelli; le rose sono rosse o color di carne o carnicine o bianche: variatamente profumate. I personaggi parlano poco o non parlano affatto. I loro affanni dicono di essi le sofferenze e le pene.

È una madre che muore nel compimento della maternità; muore rassegnata perché la figlia è salva.

È una povera fanciulla, Doletta, troppo ammalata per poter guarire e troppo giovane per dover morire; morrà, ma lei non lo sa e si culla speranzosa nella felice illusione di guarire.

È un vecchio mendicante poverissimo, ma filosofo. È una vecchia tanto vecchia che trascina a stento la propria vecchiezza. È un uomo che piange. È un uomo che prega. Gli eroi si stagliano nello sfondo eroico della loro stessa gloria: Fulcieri e Ruggini.

I martiri si stagliano del dolore eroico del loro martirio: Arnaldo, mamma Ida Del Croix, Ernestina Ruggini.

S'incontrano santi: Francesca Cabrini che proietta nel mondo la sua meravigliosa opera di bene e di italianità.

S'incontrano artisti: Eleanora Duse nello sfiorire della vita.

Mentre come sfondo tra figura e figura s'erge la campagna vasta, bella, feconda e pregevole di felicità serena.

Erba sul sagrato è un libro fatto di prosa che vuol essere come un intermezzo tra due di poesie, ma è fatto con poesia, anzi di poesia.

Felice Consolo

DIRETTORE: FRANCESCO MELLI

REDATTORE-CAPO RESP.: PROF. MARINO LANZONI

Edito a cura del Comitato Lombardo per la A. P. e del Gruppo Agenti Generali dell'I. N. A. Proprietà letteraria e artistica riservata - I manoscritti non si restituiscono

RIZZOLI & C. - MILANO, 1939-XVII

ANONIMA PER L'ARTE DELLA STAMPA

## L'Assistenza Sanitaria

Sommario N. 6

- CONSIGLI AGLI ASSICURATI:
  - Dr. Conforto - I ticci.
  - Dr. Classi Schettini - I pregi del miele.
  - Rassegna di articoli d'igiene.
- NOTIZIARIO
- STUDI E RICERCHE DI MEDICINA DELLE ASSICURAZIONI VITA:
 

Dr. Sultano - La funzione renale e le sue alterazioni.
- INDAGINI DI STATISTICA MEDICA:
  - Dr. Vicentini - Saggio sulle correlazioni tra il perimetro del collo ed altri caratteri antropometrici in un gruppo di 500 soggetti maschi veneti.
  - Dr. Ciatti - Confronto tra i sinistri verificatisi tra gli assicurati dell'I. N. A. nel quinquennio 1932-36 e il 1937.
- DALLE RIVISTE CHE RICEVIAMO IN CAMBIO
- SEMEIOTICA DI MEDICINA DELLE ASSICURAZIONI VITA:
 

Dr. Ricciotti - Considerazioni sull'indagine radiologica dello scheletro toracico in Medicina Assicurazioni Vita.
- VARIE:
 

Dr. Ricciotti - Il Laboratorio nella determinazione dell'età biologica.
- DAI LIBRI E DAI PERIODICI
- PUBBLICAZIONI RICEVUTE
- VOUÏ NELLE FILE DEI NOSTRI FIDUCIARI
- PROVVIDENZE SANITARIE



Una vera Bellezza esige una bella bocca. Cosicché il DENTIFRICO DIADERMINA che fa delle bocche bellissime con denti smaglianti è indirettamente un creatore di Bellezza.

**Diatermifricio**  
**Diadermina**  
Tubetti da L. 2,30 e L. 4,50  
LABORATORI FRATELLI BONETTI - VIA COMELICO, 36 - MILANO



G. M. Ugo  
1940 XVIII

**ASPIRAZIONE DI MADRE! LA POLIZZA  
"PRO FAMILIA" DÀ LA CERTEZZA DEL DOMANI**